
VI. Riassunto e conclusione

Il santuario di Loreto non può misurarsi né nelle dimensioni, né nei materiali, né nella sua perfezione formale con il duomo di Firenze o con il San Pietro di Roma; esso però, in maniera ancora più evidente di qualsiasi altro monumento, rispecchia ottant'anni di architettura rinascimentale, insieme alle idee e alle tendenze spesso contrastanti dei suoi architetti e committenti, molti dei quali tra i più grandi dell'epoca.

Il santuario si deve a Paolo II Barbo, il quale, dopo la sua guarigione miracolosa, aveva promesso alla Madonna di erigerle uno splendido santuario. Benché nessuna fonte lo dica e la tradizione fosse relativamente recente, egli deve averla ritenuta la casa di Maria e la prima chiesa in assoluto. Ancora più esperto committente d'architettura e più appassionato ammiratore dell'arte antica rispetto ai predecessori Niccolò V, Callisto III e Pio II, sin dalla sua elezione nell'agosto del 1464 egli deve aver sognato di questo progetto e presto potrebbe averne incaricato Francesco del Borgo, suo architetto "ingeniosissimo", che era stato formato da Brunelleschi, Alberti e Bernardo Rossellino. Francesco è l'unico di quegli anni a cui siano attribuibili il sistema complesso del presbiterio e l'ordine gigante che doveva articolare l'esterno delle sacrestie. Insieme al papa egli deve essersene occupato per anni prima di trovare una soluzione soddisfacente per entrambi.

I lavori al santuario cominciano, però, solo verso la primavera del 1468, pochi mesi prima della morte di Francesco. Il santuario di Paolo II doveva essere perfettamente centralizzato, e le torri delle sacrestie dovevano essere dedicate agli evangelisti e distinte dall'ordine gigante; esse dovevano rappresentare anche visualmente i contrafforti della casa della Madonna e prima chiesa. Questa è circondata dalle dodici cappelle, così come la Vergine morente e ascendente in cielo era circondata dagli apostoli.

I tanti fedeli avrebbero potuto circolare nell'ambulatorio attorno alla Santa Casa come attorno alla tomba di Cristo nella chiesa del Santo Sepolcro e attorno alla roccia di Abramo nella Cupola della Roccia a Gerusalemme, quest'ultimo il prototipo scelto da Paolo II e dal suo architetto: il luogo sacro circondato da un ambulatorio e l'esterno panoramico della cupola ottagonale, di diametro quasi identico presuppongono una dettagliata conoscenza della Cupola che, benché costruita

dai maomettani, dai cristiani veniva ritenuta la prosecuzione del tempio di Salomone. Il santuario lauretano, già frequentatissimo dai pellegrini, doveva diventare un luogo ugualmente imponente e ricercato, ma situato nello Stato della Chiesa.

Originariamente all'interno dell'ottagono non sembrano essere stati previsti un altare maggiore e gli stalli del coro capitolare, che si trovavano invece nella cappella principale del braccio orientale. I diversi gruppi di fedeli potevano pregare e attendere la messa non solo nelle quattro cappelle principali, ma anche nelle otto più piccole, e i loro canti e le loro orazioni in lingue diverse dovevano risuonare da tutti i lati. Le finestre tonde e ad arcata a tutto sesto sarebbero state visibili attraverso le otto arcate alternanti dell'ottagono illuminato dalla cupola. Il santuario sarebbe stato più piccolo, più basso e più buio di adesso, ma anche più equilibrato e omogeneo, più intimo e misterioso.

Quando la cripta è completata e i bracci est e nord della croce sono probabilmente in costruzione, Sisto IV succede a Paolo II, nomina Andrea Pilli da Fano vescovo di Recanati e manda un nuovo commissario della fabbrica. Nell'ottobre del 1471 questi incarica della costruzione del braccio sud lo scultore ed ingegnere Marco Cedrini, che già poche settimane dopo lo nomina capo architetto, il primo finora documentato. Cedrini continua inizialmente il progetto di Paolo II, almeno all'esterno, ma evidentemente questo non convince né Sisto IV e il vescovo, né gli slavi che finanziarono la cappella grande del braccio meridionale. Non si sa su iniziativa di chi di essi, tuttavia Cedrini cambia il progetto e introduce finestre ogivali più alte, volte a costole e il linguaggio gotico. Sembra che Sisto gli avesse chiesto di ispirarsi al duomo di Perugia, allora ancora in costruzione, la cui abside serviva evidentemente da modello per la cappella slava. Già allora Sisto potrebbe aver pensato di aggiungere al presbiterio un corpo longitudinale con tre navate della stessa altezza, simile a quello dei duomi di Perugia e Pienza. Il progetto di Cedrini viene realizzato anche dopo la morte di Pilli e dopo la nomina di Girolamo Basso della Rovere come nuovo vescovo di Recanati, nell'autunno 1476.

In questi anni la goticizzazione dell'interno di una chiesa cominciata in forme rinascimentali rimane un fenomeno unico, che si spiega solo con le personalità dei committenti.

Di Pilli non si sa niente, ma Sisto era vecchio e francescano e aveva sempre pregato e predicato in chiese gotiche e anche il nipote Girolamo era cresciuto in spirito francescano. Solo nel 1481 questo fa succedere a Cedrini Giuliano da Maiano, uno dei grandi del Quattrocento fiorentino a non essersi mai servito del linguaggio gotico, ma che nel corpo longitudinale doveva proseguire il sistema gotico di Cedrini, evidentemente troppo avanzato per essere cambiato. Giuliano costruisce anche i cammini di ronda lungo il santuario e comincia in stile rinascimentale il palazzo, il campanile nord e probabilmente anche il tamburo della cupola. Quando muore, nel 1490, i recanatesi chiamano Baccio Pontelli per fortificare ancora meglio il santuario e la cittadina contro la minaccia turca. Gli infedeli dai quali gli angeli avevano salvato la Santa Casa ora la minacciavano di nuovo dalla costa vicina, e, fortificato come una rocca, il santuario diviene anche simbolo della resistenza contro i turchi. Proprio il raggruppamento denso di volumi turriformi attorno alla cupola, originariamente molto più bassa, ne fanno una delle chiese meglio difendibili e allo stesso tempo più volumetriche del tempo. Nel 1498 Girolamo incarica Giuliano da Sangallo del campanile e dell'ala nord del palazzo, ma, ostacolato dalla presenza di sorgenti d'acqua, non avanza oltre la scala orientale e alcuni pezzi dei muri perimetrali del piano inferiore. Nel 1499-1500 egli completa la cupola, che già poco dopo è così pericolante che i recanatesi, e poi anche lo stesso Giulio II, vogliono rimuoverla. Solo negli anni trenta il nipote Antonio da Sangallo il G. riesce a risolvere i problemi strutturali del presbiterio. Dopo la morte di Girolamo Basso della Rovere, nel 1507, Giulio II, anch'egli nipote di Sisto IV, ma committente ancora più convinto del cugino della traslazione della Santa Casa, sottomette Loreto direttamente alla Santa Sede ed incarica del rivestimento marmoreo della Santa Casa Bramante, che in questo si serve del linguaggio classicheggiante dei suoi ultimi anni romani e s'ispira ad archi trionfali, come quello di Ancona. Giulio l'incarica anche di un nuovo progetto per il palazzo, ora apostolico e papale, e del consolidamento dell'ottagono e della cupola. Per collegare il palazzo con la chiesa, Bramante riprende nella sua articolazione esterna l'ordine gigante e le cornici del santuario di Paolo II. Alza l'ala settentrionale su grandiose cantine e vuole estendere l'ala occidentale del cortile in un'edra, un motivo imperiale che nel piano nobile sarebbe forse servito come loggia delle benedizioni, visto che nel pronao non ci sarebbe stato posto; ai suoi lati e nelle torri occidentali potrebbero essersi trovate le stanze del papa. Leone X continua i progetti

di Giulio II e nomina Andrea Sansovino "capo architetto" e scultore del santuario e assegna al palazzo apostolico anche la funzione di canonica del nuovo capitolo. All'inizio aiuta il progresso della fabbrica, come già Giulio II, con donazioni generose, ma il progetto è troppo costoso, sia per le entrate del santuario che per le finanze del papa mediceo. Dopo che nel dicembre del 1515 un altro pilastro dell'ottagono era pericolante e i recanatesi ancora una volta avevano pregato di demolire la cupola, nel marzo del 1517 Leone manda a giudicare la situazione Antonio da Sangallo il Giovane, dall'autunno del 1516 il suo secondo architetto. Questi non è soddisfatto della gestione di Andrea Sansovino e trasferisce poco dopo la direzione dei lavori architettonici al più esperto Cristoforo Resse da Imola.

I lavori procedono lentamente e si fermano quando, negli anni 1518-21, il pericolo turco richiede nuove fortificazioni, e quando Resse muore, nel 1522, Sansovino riprende per breve tempo la direzione del cantiere (reg. 252). Nel 1523 sono costruite solo sette campate dell'ala nord e sono pronti i conci per i primi pilastri della loggia inferiore che, secondo il progetto di Bramante, dovevano essere costruite interamente in pietra d'Istria.

Nello stesso anno viene eletto Clemente VII, il quale nell'estate del 1525 manda di nuovo a Loreto Sangallo, ora il suo primo architetto, che è accompagnato da cardinali ed esperti e lo informa anche dei problemi strutturali e degli enormi costi. Per motivi funzionali, economici e perfino teorici Sangallo cambia subito il progetto di Bramante per la disposizione interna e le logge del palazzo. Egli divide il pianterreno degli appartamenti in un pianterreno con bottega accessibile solo da una stretta porta e il mezzanino accessibile solo da una scaletta che parte dalla loggia. Costruisce i pilastri della loggia con mattoni di due colori, li realizza più larghi, diminuisce allo stesso tempo il vano delle arcate e si serve dei conci di pietra d'Istria preparati per il progetto bramantesco solo per i piedistalli e forse anche per i fusti delle paraste. Con questa contrapposizione delle arcate di mattone che sostengono il peso, e l'ordine vitruviano che ne è il "sommo ornamento", egli si confessa allievo di Vitruvio e di Alberti e si esibisce conoscitore delle origini dell'architettura imperiale. Sangallo, uno dei più bravi tecnici e organizzatori tra gli architetti del Rinascimento, studia assieme ad altri architetti della sua famiglia le varie possibilità di consolidamento dell'ottagono e della cupola. Egli collega tutto l'ottagono con catene e con una profonda piattaforma lapidea. Dopo aver proposto a Clemente VII un ottagono con archi ogivali che non

avrebbero disturbato la continuità tra presbiterio e corpo longitudinale, egli ritorna probabilmente solo su ordine di Paolo III al linguaggio bramantesco: con pilastri più larghi e profondi interrompe l'ambulatorio e introduce un ordine gigante in ritmo trionfale.

Per Paolo III egli riprende l'ordine gigante anche nel progetto per la facciata del santuario, ma gli riesce di realizzarne solo lo splendido portale.

Dopo la morte di Sangallo viene completata la loggia dorica dell'ala nord e Boccalini, l'architetto del cardinale protettore Rodolfo Pio da Carpi, costruisce dal 1555 in poi quattro campate della loggia ionica in un linguaggio meno classicheggiante. L'innovativa facciata della chiesa, realizzata da Lattanzio Ventura solo negli anni 1584-87, non corrisponde né al linguaggio precedente, né alla sezione trasversale della basilica. I successori di Paolo III s'interessano più dell'interno del santuario e dei suoi annessi che del palazzo. Urbano VIII vuol completarlo, ma non riesce a liberare il sito dell'ala meridionale dalle case costruitevi. Alla metà del Settecento Vanvitelli continua il braccio occidentale con l'arco trionfale al centro e costruisce l'ingegnoso campanile. Benché assimilato ai materiali e al linguaggio della loggia di

Sangallo, egli contribuisce ulteriormente al disequilibrio della piazza, voluta perfettamente simmetrica dai primi architetti. Quando Giuseppe Sacconi, nipote di un cardinale, nel 1885 viene incaricato dei restauri della basilica, si convince che il progetto di Paolo II sia stato già gotico e continua il sistema ed il linguaggio della cappella Slava in tutto il presbiterio. Quello di Loreto è forse l'unico santuario di grande importanza ad aver subito in tempi assai recenti per due volte la trasformazione dal linguaggio rinascimentale a quello gotico. Unificando l'interno con ancor maggiore maestria di Cedrini, Sacconi distrugge non solo la grandiosa crociera di Sangallo, ma anche sette delle nove cappelle di Paolo II conservatesi fino ad allora insieme alle loro decorazioni; di quei gloriosi capitoli della storia del santuario, egli non ha lasciato alcuna documentazione accessibile. Gli affreschi di Ludovico Seitz ed altri contribuiscono ulteriormente a fare della basilica di Loreto una chiesa neogotica ancor oggi meglio corrispondente al gusto e alla religiosità dei fedeli attratti dalla Santa Casa. Per chi cerca la mano del grande architetto, l'esterno del presbiterio e del palazzo ne rimane, invece, l'aspetto più spettacolare.